

L'approfondimento

In prossimità della Festa della Presentazione del Signore (domani 2 febbraio), riportiamo una riflessione di don Vincenzo Dainotti sul significato di questo evento nella vita della Vergine Maria.

La festa della Presentazione del Signore al tempio è prettamente Cristologica. La Vergine Maria però svolge un grande ruolo, dato che è Lei che porta il Cristo nel Tempio e vi riceve l'annuncio della spada che trafiggerà la sua anima. La prima testimonianza della celebrazione della festa è data dall'Itinerario d'Egira, pellegrina nel secolo IV a Gerusalemme, era denominata, fino alla recente riforma del calendario, festa della Purificazione della SS. Vergine Maria, in ricordo del momento della storia della sacra Famiglia, narrato al capitolo 2, 34 - 35 del Vangelo di Luca: Maria, in ottemperanza alla legge, si recò al Tempio di Gerusalemme, quaranta giorni dopo la nascita di Gesù, per offrire il suo primogenito e compiere il rito legale della sua purificazione. L'incontro del Signore con Simeone e Anna nel Tempio accentua l'aspetto sacrificale della celebrazione e la comunione personale di Maria col sacrificio di Cristo, poiché quaranta giorni dopo la sua divina maternità la profezia di Simeone le fa intravedere le prospettive della sua sofferenza: "Una spada ti trafiggerà l'anima"; Maria, grazie alla sua intima unione con la persona di Cristo, viene associata al sacrificio del Figlio. Teniamo presente che nell'opera lucana la voce "*anima*" (greco *psyché*) assume spesso la valenza pregnante di "*vita*". Questo atto di obbedienza ad un rito legale, al compimento del quale né Gesù né Maria erano tenuti, costituisce pure una lezione d'umiltà, a coronamento dell'annuale meditazione sul grande mistero natalizio, in cui il Figlio di Dio e la sua divina Madre ci si presentano nella commovente ma mortificante cornice del presepio, vale a dire nell'estrema povertà. "E anche a te una spada trafiggerà l'anima" (Lc. 2,35). Il dolore di Maria? Sì, ma non solo.....

La valenza simbolica della "*spada*" = "*Parola di Dio*" parte dai testi più tardivi dell'Antico Testamento (sec. II – I a. C.), si prolunga nell'antica letteratura giudaica, nel Nuovo Testamento stesso, e ha poi le sue ricadute nella tradizione cristiana d'Oriente e d'Occidente.

Nel Nuovo Testamento potremmo ricordare la lettera agli Efesini (6, 17: "Prendete... *la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio*") e la lettera agli Ebrei (4, 12: "*La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio*").

Di conseguenza la Madre di Gesù è colei che sempre – e non solo durante la Passione! – permise alla Parola del Figlio di attraversare la propria esistenza. In ogni momento della sua vita ella si aprì alla Parola di Dio, che la penetrava come mistica spada. Maria accolse "il disegno di Dio" sulla propria persona; in ogni momento della sua missione ella aprì il cuore alle indicazioni della parola del Signore, testimoniata dalle Sacre Scritture d'Israele e portate a compimento da quanto il Figlio diceva e operava. Dunque: la Santa Vergine permise che la sua esistenza fosse costantemente attraversata dalla mistica spada che simboleggia la volontà di Dio su di lei, nella gioia e nella prova, nell'oscurità e nella luce in ogni momento del suo cammino tenendo fede al suo "*Si*" mai revocato.

Non stupisce quindi che alla festa odierna si sia dato un tempo tale risalto da indurre l'imperatore Giustiniano a decretare il 2 febbraio giorno festivo in tutto l'impero d'Oriente. Roma adottò la festività verso la metà del VII secolo; papa Sergio I (687-701) istituì la più antica delle processioni penitenziali romane, che partiva dalla chiesa di S. Adriano al Foro e si concludeva a S. Maria Maggiore. Il rito della benedizione delle candele, di cui si ha testimonianza già nel X secolo, si ispira alle parole di Simeone: "I miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per rivelare alle genti e gloria del tuo

popolo Israele”; da questo significativo rito è derivato il nome popolare di festa della "candelora". . Lo scopo è di imitare la processione al Tempio di Gerusalemme, che San Bernardo così celebra nel suo primo Sermone sulla Festa della Purificazione di Maria: “Oggi la Vergine madre introduce il Signore del Tempio nel Tempio del Signore, e Giuseppe presenta al Signore non un figlio suo, ma il Figlio diletto del Signore, nel quale Egli ha posto le sue compiacenze. Il giusto riconosce Colui che aspettava; la vedova Anna lo esalta nelle sue lodi”. La festa nell’ambiente monastico bizantino assunse un’importanza eccezionale, diventando il modello perfetto della vita contemplativa. Maria che entra e dimora nel tempio di Gerusalemme è il vero “tempio di Dio”, di cui l’antico era solo una pallida immagine e un simbolo. Ella è il “palazzo” glorioso, la “casa” della sapienza di Dio, un “tabernacolo” senza macchia, “tabernacolo celeste”. Ella è la “sposa di Dio”, che viene introdotta nella casa del Signore fra canti e danze: “Adorna il tuo talamo, o Sion, e accogli come Re il Cristo; una Vergine l’ha concepito, vergine l’ha partorito, e, vergine dopo il parto, adorò colui che aveva generato. O Vergine Madre di Dio, o piena di grazia, ave! Da te è nato il sole di giustizia: Simeone lo vide, e a gran voce diceva: Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace!. Il vecchio portava il Bambino, ma il Bambino sorreggeva il vecchio”.



Vincenzo Dainotti